

## ***Che cosa aspettarsi dopo le dimissioni del papa?***

**di Anne Soupa**

*in "www.huffingtonpost.fr" dell'11 febbraio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)*

Una notizia così, è decisamente una “prima”. Anche se non c'è nessun obbligo per il papa di mantenere fino alla morte l'incarico di successore di Pietro, anche se il Codice di diritto canonico menziona espressamente, al canone 332, le possibilità di dimissioni a condizione che siano libere, il fatto è comunque rarissimo

### **due precedenti**

I soli precedenti esistenti sono le dimissioni di Gregorio VI nel 1046 e quelle di Celestino V nel 1294.

Il primo era diventato papa perché il nipote, papa in funzione, aveva voglia... di sposarsi, e gli aveva “venduto” l'incarico. Ma il buon Gregorio, desideroso di introdurre riforme e ben accolto, fu tuttavia accusato di aver “comprato” l'incarico, e dovette dare le dimissioni in capo a diciotto mesi. Il secondo papa dimissionario era benedettino, eremita, e aveva più di 80 anni. Dopo soli cinque mesi di pontificato, non sentendosi in grado di resistere alle pressioni dei grandi feudatari e di Filippo il Bello, depose la tiara ai piedi dei cardinali, consegnò loro le insegne pontificie e tornò nel suo convento.

### **una decisione coraggiosa col timbro della modernità**

Le dimissioni di Benedetto XVI sono coraggiose e basate sulla ragione. Coraggiose, perché si dà la libertà di non seguire una tradizione che il suo predecessore si era sentito in dovere di seguire. Ricordiamo la lunga discesa verso la vecchiaia e la malattia di Giovanni Paolo II, costretto a lunghe sedute pubbliche mentre non ce la faceva più. Per quanto le anime belle sostenessero che era molto bello ed evangelico vedere il papa assumere la figura del debole e del malato, non era certo un bene per la barca di Pietro, consegnata ad una curia fin troppo contenta di imporre le sue visioni centralizzatrici e retrograde.

La decisione di Benedetto XVI dovuta all'età, con le sue esigenze a cui nessuno può sottrarsi, è anche, a mio avviso, una decisione evangelica e “moderna”.

Prende atto dei limiti umani e anche del fatto che la sede di Pietro è troppo impegnativa per essere assunta al di là di una certa età. I cardinali del futuro conclave dovranno accogliere questo nuovo dato nella loro scelta, concedendosi la libertà, ormai, di eleggere un cardinale più giovane, che la Chiesa non dovrà necessariamente “subire” fino alla morte.

### **ma l'importante è al di là**

Queste dimissioni possono aprire gli occhi a molti sulla realtà vissuta da chi accede al trono di Pietro.

Nessuno ha dimenticato, nel film “*Habemus papam*” il volto angosciato di Michel Piccoli, nel ruolo di papa oppresso sotto il peso del suo incarico. Effettivamente, il carico della Chiesa universale è manifestamente troppo pesante per un solo uomo.

Al di là del “rinnovamento” del “profilo di funzione”, appare ormai in piena luce un vasto campo di riforme necessarie e urgenti, che è ora di far entrare nell'ambito del possibile.

1. Dichiarare istituzionalmente un limite di età al “mestiere di papa”, come già avviene per i cardinali, che non sono più elettori dopo gli 80 anni.
2. Instaurare maggiore collegialità nel governo della Chiesa. Attualmente, nessun organismo decisionale previsto da statuto accompagna il papa. I soli organi esistenti sono consultivi e facoltativi. Il collegio dei cardinali potrebbe svolgere il ruolo di un vero organismo decisionale.
3. Aprire questo collegio a dei laici. Paolo VI aveva proposto a Jacques Maritain il cardinalato. Purtroppo quest'ultimo lo ha rifiutata. Eppure, che soffio d'aria fresca se il papa fosse eletto da un collegio in cui figurano dei laici, come già accade per i patriarchi della Chiesa ortodossa!
4. Quarto punto, coerente con il precedente, ma senza dubbio nell'ambito del lungo termine: dichiarare che le tre grandi missioni della Chiesa – governare, santificare e insegnare – potranno

essere esercitate anche da non preti, da laici uomini o donne, il che permetterebbe alla Chiesa di essere, non solo governata in maniera “moderna”, ma soprattutto in maniera “umana”.

Certo, niente di tutto questo si vedrà a livello della decisione stessa di riunire il conclave, che si riunirà, probabilmente all'inizio di marzo, e senza Benedetto XVI. Ma lo si vedrà nella scelta del candidato eletto.

#### **la scelta decisiva del candidato eletto**

I cardinali candidati dovranno inevitabilmente inserire questo problema nelle professioni di fede “elettorali” informali che manifesteranno, certo meno visibili di quelle che ornano le nostre scuole, ma che non mancheranno di essere al centro di tutte le menti dei cardinali in conclave.

Se il conclave elegge papa un cardinale che manifesta il desiderio di rinnovamento del governo ecclesiale, verso una reale collegialità, tutte le speranze saranno allora permesse. Ma se la Curia riesce a mandare avanti uno dei suoi adepti, allora non cambierà niente, perché essa ha il massimo interesse a lasciare al comando un papa “diminuito” nelle sue possibilità. Il futuro prossimo dirà se grandi manovre hanno già preceduto l'annuncio di oggi, e se Benedetto XV, ha preso dei provvedimenti o conta di prenderne entro la fine di febbraio.

Per il momento, Benedetto XVI, con questa decisione, fa prendere coscienza di un grande cambiamento: la cattedra di Pietro non sarà mai più una “carica”, ma è ormai diventata una responsabilità.

Ed è bene che sia così.